Elogio del ringraziamento

Perché ringraziare rappresenta un piccolo passo verso la pace ed il perfezionamento interiore

Gli inglesi sono ? o almeno erano tradizionalmente ? più freddi e distaccati di noi italiani nei rapporti interpersonali; tuttavia *please* e *thank you* sono espressioni usatissime, anche quando si tratta di una richiesta semplice e veloce o quando un ringraziamento a molti di noi può sembrare ridondante. Una consuetudine che tanti giudicano leziosa o addirittura ipocrita, ma se non vogliamo fare brutte figure davanti ad una tazza di tè in Gran Bretagna sarà bene che impariamo a dire sempre *please* e *thank you*. Esiste anche il verbo *to please,* usatissimo e con mille sfaccettature; pensiamo alla celeberrima canzone *Please, please me* dei Beatles e a tantissime altre. Insomma, chiedere con cortesia e ringraziare in inglese non guasta mai.

Sarebbe bello che non guastasse mai in nessuna lingua, soprattutto perché sappiamo tutti bene che le scelte lessicali, morfologiche e sintattiche di qualsiasi idioma non derivano dal nulla. Sono il risultato della storia di un paese, di un certo modo di essere legato ad usi, costumi e tradizioni nazionali che si sono fusi nel corso della storia con altre civiltà, altre religioni, altri pensieri politici. Sarebbe bello pensare che oggi nel mondo venisse spontaneo a tutti ringraziare per ciò che si riceve: so bene che è un'utopia forse addirittura fuori luogo nel mondo folle e irragionevole in cui siamo precipitati, ma forse imparare a ringraziare può essere un microscopico passo verso una nuova coscienza civile, basata non sull'arroganza e sulla assurda pretesa di possedere la verità rivelata, bensì sulla tolleranza, sul coraggio delle proprie idee e sul rispetto di quelle altrui.

Chi ringrazia, infatti, apprezza il comportamento, i gesti, le azioni, le parole di chi l'ha aiutato, senza necessariamente condividerne pensieri e convinzioni, ma apprezzando la comune umanità presente in chi aiuta e in chi ringrazia; chi ringrazia condivide il suo sollievo, la sua quieta dopo la tempesta per lo scampato pericolo con chi l'ha tolto dai guai, o più semplicemente è felice di vivere, con chi gli ha offerto una cioccolata calda dopo una giornata sulla neve, un momento di piacevole relax. Chi ringrazia apprezza i gesti e i comportamenti di chi gli sta vicino, vede negli altri più amici che nemici, dimostra il proprio affetto per gli altri e la sua riconoscenza verso quella parte di umanità che s'impegna per il bene degli altri. È importante non avere paura di dimostrare affetto e riconoscenza, così come altre emozioni; con discrezione, garbo e misura, naturalmente, ma perché privare chi ti ha aiutato, anche in una piccola cosa, della gioia di sentirsi apprezzato? Troppi si trincerano dietro un atteggiamento distaccato, a volte addirittura supponente, di fronte a spontanei gesti di aiuto, di cortesia, magari anche solo davanti ad un sorriso di incoraggiamento.

C'è chi sostiene che si tratti di timidezza, ma l'incapacità di manifestare i propri sentimenti denota spesso una certa povertà emozionale che credo vada combattuta, per sé e per gli altri; e cosa c'è di meglio e di più facile che cominciare a dire "grazie"? Chi aiuta spontaneamente o semplicemente incoraggia non lo fa per ottenere qualcosa in cambio, ma perché deluderlo con il silenzio o poche parole biascicate a fatica? Un "grazie" deciso e magari accompagnato da un sorriso è un'ottima medicina per chi lo pronuncia e per chi lo riceve; il primo manifesta la sua emozione davanti ad un aiuto magari inaspettato e fa uscire da sé, con la propria voce, la gioia della riconoscenza. E questo è importante, perché dire una cosa è diverso dal pensarla solamente, a mio avviso; ascoltare il suono della propria voce, sentire l'emissione dell'aria dalla bocca all'esterno è liberatorio, può essere un piccolo passo avanti verso la liberazione dei propri sentimenti ed emozioni, a volte trattenuti dalla paura del pregiudizio altrui. Ed è altrettanto importante per chi lo riceve; lo rallegra, lo rincuora, lo spinge a continuare sulla strada dell'apertura agli altri. Dunque, impariamo a ringraziare, meglio una volta di più che una di meno. Si tratta di un piccolo passo verso la conoscenza dell'altro, ma anche di se stessi. Piccolo, ma fondamentale.

© 2024 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 16/12/2024

Salvato in PDF in data: 08/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cultura-e-spettacolo/elogio-del-ringraziamento/16/12/2024/